Quale di queste parole – unico (la solitudine), intero (la completezza), immobile (l'incapacità), ingenerato (il presente) – ha maggior importanza, oggi, nella tua vita? Scrivi quattro righe in proposito …

Le parole *solitudine, completezza, incapacità, presente,* collegate agli attributi che Parmenide attribuisce all'*essere*, sono la messa in scena di atteggiamenti che determinano il comportamento umano.

Adesso sento maggiore affinità con la parola completezza come ricerca di un ambito che tenga presente e valorizzi punti di vista diversi.

Come un grande caleidoscopio che si definisce nella sua continua e inarrestabile variabilità e varietà.

Come un olivo verdeggiante visto dall'alto della collina degradante o dal sentiero in salita ……

La percezione di quell'albero, la sua verità, trova espressione non nello sguardo dall'alto o dal basso, ma nella considerazione di ogni possibile inquadratura.

La solitudine mi sembra l'opposto della completezza. Non so definire la solitudine se non parto dalla preposizione *senza* : solitudine come assenza, privazione, mancanza di un carattere positivo.

Senza l'altro (tutti gli esseri viventi) posso costruire un ambiente limitato e limitante.

L'incapacità come sensazione di inadeguatezza mi è appartenuta a lungo. A lungo mi ha limitato e paralizzato nell'espressione e nella crescita.

Ho adesso la consapevolezza che i miei limiti non sono strettamente personali ma legati al mio essere persona umana.

Superare il concetto di colpa per aprirsi agli altri, muovendosi dalla stagnazione che insabbia, atrofizza e disattiva.

Il presente diventa così la palestra nella quale sperimentare, l'attimo fuggente che lascia traccia di sé, il ponte fra ciò che è stato e lo spazio di possibile costruzione.

Tamara

Lezione 19 2006-2007

Quale parola (corrispondente a una persona, ad un luogo, ad un libro, ad un fatto…) scriveresti accanto alla parola "radici"?

Basta una frase per rispondere …

Radici: un albero ha radici, una casa ha le fondamenta, denti, capelli, unghie hanno radici, gli esseri viventi hanno i loro progenitori, anche le parole hanno le loro radici.

Le radici appartengono a tutti gli esseri viventi: danno consistenza, riconoscimento, saldezza al movimento che ci appartiene.

Io che radici ho?

Le mie radici, quelle che io riconosco come mie radici, sono strettamente intrecciate al percorso di consapevolezza: trovo il mio ancoramento nel desiderio, nella voglia, nel bisogno di conoscere.

Posso così definirmi, senza contraddirmi, "una nave senza ancora" per non bloccarmi in un punto preciso, per continuare il mio libero e ininterrotto viaggio di approfondimento e di interiorizzazione, persistente, necessario.

E la mia ancora, le mie radici sono la mia ricerca.

Tamara

Lezione 21 2006-2007

Sulla parola "evoluzione" è utile riflettere in termini autobiografici … C'è un periodo (ce ne sarà più di uno…) della tua vita di cui puoi dire : "Questo è stato un momento di evoluzione"? …

Scrivi quattro righe in proposito …

Evoluzione >> andare verso >> attraversare un momento di passaggio >> presenza del movimento.

Evoluzione come cambiamento e percezione di trasformazione.

Tanti sono stati i momenti evolutivi che mi hanno accompagnata …

Non a caso scelgo di narrarmi nell' "evoluzione" attuale. Sto attraversando un periodo di grande passione, nel senso di riuscire a interiorizzare e a trasmettere il significato del mio percorso di oggi. Talvolta affaticata fisicamente, mi sento pervasa di energia interiore. Non mi turba far fronte agli impegni e alle fatiche quotidiane; mi sfianca non trovare il sapore del mio stare al mondo … Sto scegliendo, sviluppando, approfondendo ciò che mi sta a cuore per riconoscere il mio personale percorso e riconoscermi.

C'è voluto molto tempo e sofferenza per arrivarci, molto lavoro interiore con e su me stessa: poi, quando ho cominciato a condividere con gli altri il mio viaggio, ho trovato le strade per superare le mie barriere e andare avanti.

A queste condizioni, ho incontrato l'autobiografia, la messa a fuoco dolorosa, precisa, ineliminabile e indelebile delle emozioni e degli eventi che hanno accompagnato la mia vita. Narrandomi, nel vortice doloroso del ricordo richiamato, ho potuto digerire ciò che è stato.

A queste condizioni, ho incontrato Giuseppe, Giuseppe Nibbi, e il suo percorso di storia del pensiero umano in funzione della didattica della lettura e della scrittura. Grazie ai suoi spunti e alla passione che trasmette, sono riuscita a tirare fuori una parte di me, a interrogarmi e a mettermi in gioco.

A queste condizioni, ho incontrato Alberta, Alberta Bigagli, che con la sua parola "densa" e poetica, col suo essere disponibile senza annullarsi, con il suo giovane entusiasmo e calore, ha ridato voce anche a me.

A queste condizioni, ho incontrato un aspetto del mio lavoro più rispondente alla mia anima che, mettendomi in ascolto degli altri mi ha permesso di mettermi in ascolto anche di me stessa.

Adesso non rincorro un modello ideale di "Tamara" da raggiungere: cerco invece me stessa andando avanti nel mio cammino. Voglio ascoltare ascoltandomi, concedermi agli altri concedendomi a me stessa, appassionare chi mi sta intorno appassionandomi , prendermi il tempo necessario.

Tamara

Lezione 21 2006-2007

Rimane ancora ancorata nella tua memoria- oltre la prima: Chi è Dio? "Dio è l'Essere perfettissimo, creatore e signore del Cielo e della terra" …- un'altra (o più di una) domanda e risposta del catechismo pre-conciliare mandata a mente negli anni dell'infanzia? Scrivila …

Ho fatto la Cresima il 27 maggio 1961 e la 1°Comunione il 9 giugno 1963.

Luogo di formazione: il convento delle suore in Piazza I Maggio, a Brozzi.

Ambiente familiare: anticlericale , anche se gli obblighi della Chiesa venivano rispettati per non "distinguersi" dai vicini. Dell'insegnamento cristiano erano passati alcuni riti: il Battesimo (per non andare nel Limbo in caso di morte), il Matrimonio (per non essere malvisti e criticati), la Cresima e la Comunione (perché tutti i bambini così facevano), il venerdì non mangiare carne (perché era peccato), la domenica andare a messa alle 9.00 (per timore di Dio).

Affrontai così il catechismo; arrivai impaurita alla Cresima perché in casa, le persone di cui mi fidavo, mi dissero che il prete mi avrebbe conficcato un chiodo in fronte: per questo dovevo mettere quel nastro sulla fronte, legato di dietro, per coprire il buco.

A nove anni la 1° Comunione: le foto mi rimandano a ricordi che altrimenti avrei forse smarrito. Un bel vestito di tulle ricamato, con guanti, borsetta e velo pendente da una coroncina di foglie. Mi viene in mente il negozio "esclusivo" di Piazza Madonna dove fu acquistato: ancora adesso una scatolona conserva questa reliquia … So, ma non ne ho memoria, di un rinfresco con caffellatte e parigine dopo la cerimonia. Il santino stampato con il mio nome in ricordo di questa giornata e il cartoncino dei confetti con nome e data, mi fanno pensare al bisogno di mia madre di "fermare" questo giorno.

Il catechismo mi è "scivolato" addosso ed è rimasto sepolto negli anfratti della mia memoria: ho un solo ricordo, emblematico. Il giorno del ritiro, quello prima della Comunione, ero dalle suore in un vasto salone staccato dal corpo centrale del convento e usato per rappresentazioni teatrali o cinematografiche. Stava per venire il prete che ci avrebbe interrogato per capire se ci eravamo preparati e potevamo fare la 1° Comunione. Allora la Madre Superiora, fredda e scostante come sempre, ci lesse le domande e le risposte, in un modo così brutale che banalizzò il senso di quelle conoscenze e gli sforzi fatti per imparare a memoria quei concetti così assoluti . Traspariva non l'aiuto nei nostri confronti, ma l'esigenza, da parte sua, di far bella figura

con il parroco e di mostrargli quanto fosse capace di insegnare a quegli ignorantelli.

Credo sia questa la spiegazione del vuoto assoluto presente in me quando cerco di rammentare il catechismo imparato.

Tamara

Lezione 20 2006-2007

Consultando l'enciclopedia, leggendo la guida della Sicilia o con l'ausilio della rete fai una visita più approfondita ad Agrigento…

Mi basta trovarmi di fronte a due "sassi" antichi per rivedermi e sentirmi intorno il percorso umano …

Il contatto diretto con la terra e i monumenti pietrosi rimasti mi infondono energia. Sono accompagnati da olivi, mirto, fichi, oleandri, macchia mediterranea odorosa e densa di memoria.

E' il 1980, nel mese di luglio: sono in Sicilia.

Dopo l'esplosione di mare e di vestigia antiche di Tindari, il mistero e il calore dell'Etna, le cascate del fiume Alcantara, ecco Catania barocca, normanna, romana e animata dai pescatori di Verga. Dopo Siracusa, permeata di Dionisio con le fortificazioni del Castello Eurialo e la grotta dell'Orecchio, pervasa dalla voce dei personaggi di Eschilo nel teatro greco, ecco Piazza Armerina con i mosaici pavimentali della Villa Romana del Casale.

Anche questa espressione della creatività e della tecnica stilistica cui erano arrivati i romani di allora, mutuando il modello e la realizzazione da maestranze africane.

Anche qui la varietà e la differenza come opportunità.

Infine Agrigento. La valle dei Templi e i mandorli in fiore. A luglio, la calura che saliva dall'Africa e attraversava i corpi, aveva allontanato ogni fioritura e abbacinava i percorsi sassosi cosparsi di sterpaglia bionda e matura. Intorno, palme, mandorli e cipressi, cornice naturale alle costruzioni umane: i templi. Castore e Polluce, Ercole, Giunone i nomi presi in prestito dalla mitologia, fino al tempio della Concordia.

Area archeologica variegata ed estesa: luogo di studio per gli specialisti, di curiosità per i turisti, di religiosa riflessione per i viaggiatori.

Pietre dorate che hanno assistito alla stratificazione del percorso umano, partendo dai rodio-cretesi, passando attraverso i romani, i bizantini fino ai normanni. Ed ogni comunità ha attraversato questi luoghi, lasciando traccia di sé, e riadattando ciò che aveva trovato.

Ogni pietra mi parla della quotidiana fatica, della rabbia e della gioia, dell'impegno e dell'indifferenza, del lavoro e dell'abbandono, della giustizia e dell'ingiustizia, della coerenza e dell'incoerenza che accompagnano gli esseri umani. Quando incontro luoghi come questo, è forte la presenza delle anime e della religiosità degli antichi abitanti.

Luoghi sacri non perché consacrati a un dio, ma perché espressione della passione dei popoli che li hanno fondati o abitati.

Luoghi sacri perché sedi di affetti, di legami, di relazioni, di storie di vita, di reciproci scambi.

Luoghi sacri che suscitano e trasmettono rispetto per tutti gli esseri viventi, anche per la cicala che musica queste terre, la lucertola che, beata dal sole, le attraversa leggera e le mosche che nessuno si sogna qui di scacciare.

Tamara

Lezione 20 2006-2007

Quale di queste parole: assurdità,contraddizione, controsenso, stravaganza, esagerazione … metteresti per prima accanto alla parola "paradosso"? Scrivi …

Paradosso (dal greco parà=contro e doxa= opinione) è un'affermazione stravagante, un' esagerazione, un controsenso, in contraddizione con l'opinione dei più, un' assurdità in quanto capovolge paradigmi e credenze ritenuti immutabili e definitivi.

Senza che il paradosso diventi fine a se stesso, un po' di stravaganza può riempire di significato la nostra esistenza quotidiana.

Due linee parallele sono fatte per non incontrarsi mai, ma un crocicchio serve come punto d'incontro; ogni cosa o idea che noi rappresentiamo risentono della nostra particolare, limitata, incompleta capacità di percezione e di comprensione.

Unità e infinità ci appaiono tra di loro contraddittorie, magari possono essere due facce di una stessa medaglia; nero ci appare un corpo che assorbe tutte le lunghezze d'onda, bianco ci appare un corpo che riflette tutte le lunghezze d'onda: ma alla base sono così diversi?

Tamara

Lezione 20 2006-2007

C'è una cosa (un oggetto) che ritieni unica? Scrivi: basterebbe un'unica parola per dirlo.

Questa "*cosa unica*" è il **libro**. Il libro, nella sua molteplicità (di formato, di spessore, di colore, di argomento, di lingua, di costo …), rappresenta per me un valore unico e insostituibile.

La carta ha una durata limitata nel tempo: si macchia, è attaccata da funghi, si può rompere, si rovina a contatto dell'umidità, si liquefa nell'acqua, …

Un CD, la memoria di un computer eliminano gli inconvenienti cui va incontro il libro, sono più duraturi anche se non eterni, presentando comunque i propri talloni d'Achille…

Ma il libro, nonostante il suo peso e la sua fragilità fisica, nello stesso tempo è elemento magico e elemento consistente che può accompagnarci come un amico in vari luoghi e momenti.

Non il diamante, ma il libro è per sempre (… il sempre è collegato alla durata della vita umana …).

Ritrovarmi oggi fra le mani un libro, la Grammatica Italiana che mi ha accompagnato nella scuola media o la Grammatica Storica della Lingua Italiana (Fonetica - Sintassi – Morfologia) del Rohlfs del periodo universitario, mi fa provare emozioni profonde. Possiedo un *tesoro* perché quel libro è un oggetto animato da sensazioni e memoria, quell'humus presente nel possessore, nei possessori che si sono avvicendati nel tempo, quei lettori che l'hanno sfogliato. Ogni libro, per essere da me "riconosciuto", ha bisogno di un tempo di contatto con i miei sensi: vista, tatto, accompagnti dalla sua fisicità. Lo stesso libro (come edizione) che non ho sfogliato e "posseduto" è qualcosa di neutro, incapace di darmi sensazioni e ricordi.

Senza frequentazione non c'è amicizia.

12 marzo 2007 Tamara

Lezione 18 2006-2007

Di fronte a quale situazione, ultimamente, hai esclamato: "Qui non c'è logica… "? Scrivi quattro righe in proposito …

Mi rendo conto che, talvolta, nelle mie espressioni sono categorica o, per meglio dire, radicale, pur riferendomi e praticando il " territorio " del relativismo. Mi piacerebbe pensare tutto questo nell'ambito " dell'armonia dei contrari": si tratta invece di banali contraddizioni?

Non mi riconosco nell'espressione: " qui non c'è logica", anche se mi può essere sfuggita di bocca come semplificazione di un pensiero più articolato. Non trovare la logica (in senso assoluto) di un comportamento, di un'idea, di una scelta … è la materializzazione di un recinto; è il chiudersi nel proprio punto di vista e a questo limitarsi, senza considerare gli altrui scenari: partenze obiettivi percorsi differenti …

Questo come metodo, come approccio alla questione.

Altro poi è la valutazione, la considerazione, l'accettazione e la condivisione di quell' idea.

Dal mio punto di vista non trovo logica (come discernimento) nel mettersi seduti davanti alla TV, facendosi sommergere da valanghe di parole urlate e scagliate come frecce. Io non sono disposta a sprecare così il tempo della mia vita e non voglio " abbassarmi" ai livelli di certe trasmissioni.

Eppure per qualcuno l'ascolto dei programmi televisivi può rappresentare una sosta, una pausa dal caos e dalla corsa che accompagnano le nostre giornate.

Dal mio punto di vista ribadirò con fermezza e coerenza la percezione di "perdita di tempo" che mi "ispira" la televisione: ma non mi sento di rivolgere uno sguardo di totale condanna a chi la guarda. Avrà le sue buone ragioni.

Credo che i diversi atteggiamenti da cui scaturiscono comportamenti diversi permettano di fare un'analisi più approfondita e articolata della realtà, per una società più variegata e ricca.

13 marzo 2007 Tamara

Lezione 18 2006-2007

L'espressione "dormire tra due guanciali" – secondo la tua esperienza – è più vicina alle parole "comodità e agiatezza" o alle parole "sicurezza e tranquillità"? Quale coppia di parole scegli? …

E dormì tra due guanciali … Queste parole mi richiamano il finale di una fiaba: quale? Ricordo il contesto: dopo tante peripezie e sforzi, il protagonista trova la soluzione e può finalmente abbandonarsi a un sereno sonno ristoratore.

Mi è congeniale associare all'espressione "dormire tra due guanciali" la coppia di parole: "sicurezza e tranquillità".

Forse perché il mio concetto di stare bene è collegato a una sensazione interiore di pace e di quiete che fa riferimento a punti fermi,valori personali che mi danno fiducia.

La comodità e l'agiatezza sono suppellettili utili e vantaggiose, ma fanno riferimento a una materialità effimera e utilitaristica che non mi corrisponde.

Tamara

Lezione 20 2006-2007

Eri già nata nell'anno 1956? … Hai dei ricordi del giorno di Natale di quell'anno o è chiedere troppo alla memoria che archivia nell'oblio le situazioni che non hanno nulla di particolare e di eccezionale? .. Forse puoi provare a ricostruire qualche frammento di ricordo oppure a fare delle supposizioni su quel giorno in modo da scrivere quattro righe in proposito …

Sulla tavola della smisurata stanza d'ingresso della casa di Via di Sotto c'è una tovaglia bianca con disegni che spuntano dalla trama del tessuto. Piatto piano, piatto fondo, coltello, forchetta, cucchiaio, bicchiere, delimitano ogni posto: gli invitati sono sette, di cui due bambini: io e Giancarlo, figlio nato dalle seconde nozze del mio nonno paterno, più grande di me di sei anni. C'è poi nonno Giovanni e sua moglie Tosca, i miei genitori, Giuliana e Vittorio e lo zio Luigi, fratello di babbo.

Si comincia con la pasta in brodo. Il lesso è un'istituzione della domenica in questa casa: ma oggi, invece della solita minestra, ci sono i tortellini fatti in casa. Nonno è di origine romagnola - … ma cosa dice quando arrivano i parenti da Riolo Terme o da Imola: non capisco niente. Mi sembra un linguaggio cifrato: suoni fischiati e parole giocate . Un altro mondo: quello dei dialetti … Più tardi nel tempo, ho capito la forza comunicativa ed umana dei dialetti: un mondo, completo e sfaccettato, aperto alla comprensione della comunità parlante. L'apertura di un mondo fatto non solo di parole ma ricco di gesti, di pensieri, di desideri che quei suoni riescono a trasmigrare e a far immaginare e infine possedere e vivere. Studiando, ho ritrovato le caratteristiche del romagnolo che, bambina, mi inondavano come suoni: il forte rilievo delle consonanti, la moltiplicazione dei fonemi vocalici … *ghett (i gatti) - pez(peggiore) – dadnenz (innanzi) – impett (di fronte) – adess (adesso) – acsè (così) – dent'r a (dentro) – infèn a (fino a) – drì da (dietro) … j'òman arcorda i témp pasé (gli uomini ricordano i tempi passati) ……-*

Nonno, romagnolo, sa preparare un impasto molto saporito e una pasta leggera per i tortellini. Il lesso, filoso e stracotto, è accompagnato dai sottaceti e da un delicato purè. Il vino, sfuso, in bottiglioni di vetro da due litri, è l'ospite di riguardo e ogni giorno c'è una bottiglia nuova in tavola. C'è poi il panettone con l'uvetta e i canditi che piace tanto a mamma, ma anche a me.

E' Natale, ma è un giorno di festa come tutte le altre domeniche. Non si respira la "cultura" cattolica, non c'è ricordo della nascita di Gesù, non c'è la tradizione di preparare il presepe. Qualche anno più avanti, da un abete "finto" penderanno palline colorate sferiche, a forma di campanella o di pigna,

sui rami la neve appare con i batuffoli di cotone e la magia sarà completata da tante piccole candeline di cera rossa, sistemate sulla punta di ogni ramo.

In questo Natale del 1956 noi bambini non scartiamo il pacco del regalo: quello che arriverà ce lo porterà la Befana, una magica nonna "laica", espertissima di comignoli e canne fumarie:

La Befana vien di notte

Con le scarpe tutte rotte

Con le toppe alla sottana:

viva, viva la Befana!

E' probabile che quel martedì 25 dicembre 1956, per la maggior parte del tempo, le persone sedute a quel tavolo siano state silenziose, intente a mangiare. Chissà se in quel giorno , nelle parole scambiate, sarà giunta un'eco dell'invasione dell'Ungheria del novembre appena passato o qualche pensiero sarà andato ai parenti delle vittime della miniera belga di Marcinelle.

Certo, questo scenario è impresso non nella mia memoria ma nel mio bisogno di esistere e di rappresentarmi, perché quel 25 dicembre 1956 avevo solo due anni …

4 marzo 2007 Tamara

Lezione 17 2006-2007

Come, dove, quando,con chi, perché e su quale argomento la polemica è stata per te una discussione molto partecipata o una critica costruttiva o una sfida stimolante? …

A fine novembre 2006 un incontro al Circolo di studio sull'Autobiografia è stato molto "denso" in quanto significativo per tutto il gruppo, e ha lasciato in ognuno risonanze emotive profonde.

In questa occasione ho sperimentato la polemica; la polemica è diventata:

Discussione molto partecipata

Critica costruttiva

Sfida stimolante

La discussione riguardava il nostro rapporto con l'autobiografia: come, cosa, perché, quando, scrivere.

Ognuno ha portato se stesso e la sua esperienza. Quindi ha preso forma uno scenario differenziato, talvolta dissonante o distante. Ma questo, evidentemente, fa parte del gioco e le molteplicità e i contrari non rappresentavano di per sé una barriera, anzi.

Ho voluto innescare un ragionamento, da me profondamente interiorizzato, per portare alla luce una consapevolezza: così mi sono rifatta alla polemica, senza l'intenzione di giudicare ma di stimolare alla costruzione di un altro o di altri scenari.

Ho spostato l'attenzione sull'autenticità.

Essere se stessi, con i pregi e i difetti che ci caratterizzano nella nostra unicità, permette di stabilire un contatto tangibile, un ponte mentale e fisico fra me e la persona che ho di fronte. Senza vergogna, senza maschere, senza simulazioni, senza finzioni.

L'autenticità consente un rapporto di fiducia, una relazione alla pari in cui non è necessario avere la medesima opinione, ma rivolgersi al pensiero

dell'altro per capirlo: è come imparare una lingua a noi straniera e poter entrare così in quello schema logico e cognitivo.

Da quando ho preso consapevolezza che molte divergenze e incomprensioni hanno origine da fraintesi ed equivoci, ho cercato di essere autentica in ogni momento della mia vita.

Ho sperimentato che questo atteggiamento produce un comportamento analogo anche nell'altro e così la comprensione reciproca si affina.
Le rare volte in cui mi sono imbattuta in persone costruite e poco genuine, ho capito che il problema era loro e questo, chiamiamolo così, "incidente" di percorso non ha provocato una deviazione o un allontanamento da questa mia consapevolezza: non ne valeva la pena.

"Accendere" questa polemica mi ha permesso, da una parte, di ribadire il valore che attribuisco all'autenticità, dall'altra, di mettere in condizione gli altri di porre attenzione a quanto stavo dicendo, proponendo una possibile lettura, un itinerario da percorrere.

I miei pensieri hanno trovato le parole per prendere forma: adesso mi sto rendendo conto che la mia "passione" è stata raccolta.

3 marzo 2007 Tamara

Lezione 17 2006-2007

Il pensiero di Eraclito ci pone di fronte ad una bella domanda: c'è una mente divina che, dall'alto, ordina il mondo in maniera sublime, oppure è la mente umana che, razionalmente, dal basso, dà un senso al cosmo?...

Pensieri, riflessioni, ragionamenti e poi quattro righe in proposito: scrivi …

L'ordine del mondo è come una trama da tessere in forme diverse.

Dipende dalla mano, dall'orientamento, dalla percezione, dall'intento …

Preferisco pensare - mi serve per andare avanti e proseguire il mio cammino – che è la mente umana a dare un senso al cosmo. La mente umana che costruisce un doppio percorso: razionale e percettivo. Per affermare che il sole è presenza sublime, oltre che necessaria, devo essere stata lambita dal suo calore dopo il freddo invernale.

Un mondo ordinato in maniera sublime da una mente divina non lascia spazio alla costruzione dell'uomo e di tutti gli esseri viventi, incasella senza via d'uscita. Il cosmo non ha un significato unico: voglio vederlo con gli occhi attenti di una formica o con quelli stagnanti di una rana, o con quelli vigili di un'aquila in volo: cambia la prospettiva, vero? …

7 marzo 2007 Tamara

Lezione 17 2006-2007

C'è un episodio nella tua vita in cui hai subito il rifiuto, l'allontanamento, l'esclusione, l'emarginazione?

Scrivi quattro righe in proposito …

Le parole riportano indietro nel tempo e inquadratura dopo inquadratura, ritorna l'immagine, intera sincronica con la sofferenza che riemerge dolorosa, di quel pomeriggio di marzo.

Una bambina di dieci anni cammina nella piazza del paese. Piazza 1° Maggio, di fronte alla bottega di Zemelia, il negozio delle caramelle gommose e delle schiacciatine saporite e dalla ricetta segreta.

Tempo del mito, luogo del mito.

Sola me ne vo per la piazza, verso la mia scuola elementare, alla lezione di francese. Frequento la 5° elementare e, siamo nel 1965, nel ristretto ambiente paesano in cui vivo, si comincia a confrontarsi con i suoni e le costruzioni logiche diverse dall'italiano: arrivano le lingue straniere. Inglese o francese: quale scegliere? In mancanza di conoscenza cosa si può fare se non affidarsi agli altri? Così sono approdata al francese perché Enrico, figlio di emigranti in Francia e padre della mia amica del cuore, Liana, ha così decretato.

Mi ritrovo nella lingua francese, avverto la musicalità dei suoni che collego a un senso di armonia più generale; ho interiorizzato questo idioma e ho conservato memoria, accenti e pronuncia pur nella sfocatura inevitabile che deriva dall'uso non costante. Più volte, negli anni, mi sono imbattuta nell'inglese sul quale arranco e che ho poi imparato (meglio sfiorato) da adulta: se allora avessi scelto l'inglese, adesso … ma …

Dunque Tamara bambina di dieci anni, con la freschezza e la spontaneità che l'accompagna, sta andando alla lezione di francese.

Era appena successo un grave incidente automobilistico a Elisabetta e alla sua famiglia. Il padre aveva preso la patente da poco , comprato un'automobile (pensate: nel '65 !!) e con la famiglia voleva raggiungere Bologna. Per l'inesperienza o per chissà cos'altro, aveva fatto un'inversione a U in autostrada. Lo scontro con la macchina che procedeva in senso opposto era

stato inevitabile: tutti erano finiti in ospedale in gravi condizioni, il guidatore dell'altra auto era morto. Elisabetta era una mia compagna di classe: per ora non la sentivo vicina: la sua famiglia era molto religiosa e " schierata " politicamente, le condizioni economiche erano superiori a quelle della mia , imparava l'inglese …

Anni dopo, dalla 5° ginnasio in poi, stranamente, condividemmo un'amicizia fatta di letture, di passeggiate, di riflessioni sul senso della vita benché fossimo state sempre molto diverse: lei, affascinata dall'armonia dei numeri, frequentava il liceo scientifico; io, stregata dai classici e dalla loro parola, il liceo classico.

Eccomi dunque in Piazza 1° Maggio. Incontro la maestra con alcune compagne di classe (che ci facevano a quell' ora, lì, insieme a lei?)e sento che la signora Sordi, rivolgendosi a me, sbraita ad alta voce: " Cosa sei venuta a fare, qui? Non ti ho invitata!! ". La guardo sbalordita, non capisco sul momento cosa stesse o volesse dire. " Tu non vieni all'ospedale !!". Si era " scoperta ": mi aveva confessato la sua " colpa ": mi ci volle meno di un secondo, il tempo di uno zac e avevo capito che aveva organizzato una visita all'ospedale dove era ricoverata Elisabetta. Io, naturalmente, ne ero stata esclusa.

In quel preciso momento sentii salire al mio cervello una vampata infuocata mista a rabbia, rancore, disprezzo, disagio, sofferenza e sperimentai contemporaneamente il rifiuto, l'allontanamento, l'esclusione, l'emarginazione.

Non ho potuto mai più perdonare questa maestra indegna e l'ho sempre collegata a una percezione fastidiosa e nauseante in cui emerge la pena, non come compassione ma come disgusto.

26 febbraio 2007 Tamara

Lezione 16 2006-2007

-

*Alcmeone di Crotone, **Sulla natura** (frammento ricostruito da B. Russell)*

Sostiene Pitagora che, in questa vita, ci sono tre tipi di esseri umani, proprio come ci sono tre categorie di persone che vanno ai giochi olimpici. La classe più bassa è formata da coloro che vanno a comprare e a vendere. Poi ci sono quelli che gareggiano per la ricchezza e per la gloria. Migliori di tutti sono però le persone che vanno semplicemente a vedere. La purificazione più perfetta è quindi la scienza disinteressata (distaccata dal vendere e dal comprare, aliena dalla ricchezza e dalla gloria) e ad essa si dedica l'amante della sapienza che si è completamente liberato dai vincoli della natura …

Una semplice riflessione.

Mi butto a capofitto nell'approfondimento dei temi che mi coinvolgono e che mi appassionano. Nella vita lavorativa ho sempre cercato di tenermi aggiornata e di non lasciarmi trascinare e guidare dalla routine quotidiana, dalla pratica rituale che non lascia spazio alle alternative e a modulazioni differenziate. Ho frequentato con ingenuità disinteressata corsi, convegni, articoli di riviste professionali, testi specifici senza pensare ai " crediti "o all'utilizzo contingente.

Nei momenti liberi dal lavoro o da obblighi familiari il mio tempo è andato a letture, conferenze, mostre per trovare nuove risposte alle tante domande che affollano le mie giornate.

Mi ritrovo nell'immagine dello "spettatore " della conoscenza che persegue questo obiettivo spinto dal desiderio di sapere, al di là di ogni vantaggio o profitto personale.

Sapere per capire, essere per avere.

20 febbraio 2007 Tamara

In quale occasione – utilizzando la volontà – hai fatto i miracoli o li hai visti fare da qualcuno? Scrivi quattro righe in proposito …

Nel sentire comune, quando si parla di miracolo, si pensa a qualcosa che non trova una spiegazione razionale o correlabile alla conoscenza umana, come codice di riferimento. Il miracolo desta così meraviglia e induce opposte reazioni:

L'invito alla ricerca

L'abbandono a un destino riduttivo

Rientro nella prima categoria, ma sono profondamente convinta che il miracolo è anche e soprattutto qualcosa che accompagna la nostra vita e non ha tutta quell'aura di mistero e di trascendenza. Miracolo è mantenere la propria coerenza e rinunciare a benefici e opportunità strumentali; miracolo è portare in porto un progetto di lavoro (…di studio…di viaggio…) faticoso, ma percepito come necessario; miracolo è trovare la forza, giorno dopo giorno, di andare avanti e di confrontarsi con gli altri vedendo in questa relazione una risorsa; miracolo è prendere un libro,sfogliarlo e farsi possedere pagina dopo pagina; miracolo è riempire un foglio di parole, le parole delle emozioni. Dunque nel mio concetto di miracolo c'è molta "volontà"; volontà come passione e determinazione nel portare avanti un'idea, mettendosi in gioco senza remore o censure. Porto ad esempio un momento della mia vita, per me significativo.

Mia figlia era nata da poco: il parto in casa aveva assicurato anche una considerazione e un'accettazione del suo peso non rigidamente standardizzata. Era un batuffolo di due chili e seicento circa, vivace e continuamente in movimento; i suoi occhi, profondi, appassionati e curiosi seguivano allora ogni mio gesto. Da subito, distesa sul mio corpo, aveva assaporato il mio latte; spesso il sonno aveva il sopravvento su di lei mentre poppava. Voleva nutrirsi, le piaceva essere in contatto con il mio corpo, respirando il mio sapore e ascoltando il battito che accompagnava la mia vita, ma forse aveva poca forza. Non la pesavo dopo ogni pasto; sapevo che il suo benessere non era legato solamente all'aumento di peso: ma ci sono state settimane in cui la bilancia non mostrava variazioni. Camilla restava lì ferma al suo peso ridotto. Non mostrava segni di sofferenza: ma non cresceva. Sono stati momenti difficili, che mi hanno messa duramente alla prova. Tanti pensieri affollavano la mia mente. " Non sono capace di nutrirla …" e la tristezza e lo sconforto che accompagna le donne dopo il parto si impossessavano di me. " Ma devi darle il latte artificiale, perché il tuo non è buono …": le voci familiari di altre donne (

madre, suocera, cognata, …) mi toglievano ogni speranza incutendomi sensi di colpa. Mio marito mi sosteneva (ma per quanto?) rassicurato dalle ostetriche del Marsupio che ci avevano accompagnato nella nascita. Sapevo che la produzione del latte dipendeva dalla suzione: se avessi interrotto questa catena, il meccanismo avrebbe smesso di funzionare e si sarebbe bloccato per sempre. Non potevo correre questo rischio: non potevo lasciarmi andare. Dovevo sperimentare le teorie. Volevo andare avanti, perseverare, ma ancora oggi risento addosso l'amarezza e la sofferenza provate in quelle lunghe mattine, isolata con mia figlia, sperduta in questa avventura misteriosa e inspiegabile, in attesa del ritorno dal lavoro di Valdemaro. Mi imposi una giunta mattutina di latte artificiale: una sola come pretesto per darti più forza (durò solo dieci giorni …). Il tempo passava e il cambio delle taglie delle tutine era lentissimo; ma tu, Camilla, eri serena e appagata.

Ogni bambino ha i suoi tempi.

Ogni bambino ha la sua crescita.

Ogni bambino segue i suoi ritmi.

Cominciasti a poco a poco a diventare costante nella tua crescita: pochi grammi, s'intende, ma il meccanismo era ripartito. Esprimevi il tuo sviluppo, mostravi il tuo ritmo, prendeva forma la tua forma corporea.

Ho voluto accompagnarti, naturalmente, in questo primo percorso di crescita e l'interiorizzazione e la consapevolezza dell'importanza dell'allattamento al seno, accompagnate dalla conoscenza dei meccanismi fisiologici che stanno alla base di questa funzione, mi hanno permesso di non desistere. Questa volontà mi ha portato a raggiungere l'obiettivo: allattarti. A lungo è durato questo nostro legame , avevi più di un anno quando ti addormentavi poppando al mio seno. E' stata dura, ci ha messo a dura prova, ma questa esperienza ci ha profondamente legate/i (io e te; noi e papi): abbiamo capito la forza intrinseca della volontà e come sia possibile raggiungere l'obiettivo se l'azione è supportata e guidata da una profonda convinzione.

12 febbraio 2007 Tamara

Lezione 14 2006-2007

L'umido e l'umidità fanno parte della vita umana, fanno parte della biografia di ciascuno di noi … Che cosa ti ricordano queste due parole? Scrivi quattro righe in proposito …

Le associazioni di idee, i collegamenti fra ciò che si vede con gli occhi e quello che appare col risveglio delle risonanze emotive interiori ci fanno riconoscere la realtà che ci sta intorno e ci permettono di ricordare, di acquisire, di approfondire.

I nostri sensi, fisici e mentali, giocano mettendosi in gioco continuamente; possediamo tanti dati: segni, significati, significanti: non tutti possono stare in prima fila in ogni momento. Facciamo avanzare uno o un altro in base al contesto e alle nostre necessità.

Per arrivare a capire mi sono costruita, direi, una scaletta che ha per me una valenza generale:

1° elemento di comprensione: **LA MIA ESPERIENZA E IL MIO SENTIRE.**

"Umidità" mi ha fatto ritornare in una dimensione ormai lontana nel tempo ma che ha segnato il mio percorso. Mi trovo a ballare, in assenza di gravità, nel liquido amniotico che mi permette di riconoscermi come entità e che mi lascia lo spazio per muovermi con scioltezza e flessuosità. E' un liquido di un tepore avvolgente, affettuoso, intimo; mi protegge dai rumori assordanti ma mi fa arrivare un barlume del fragore esterno; è permeabile, anche troppo, al frastuono interiore di chi mi porta.

2° ELEMENTO DI COMPRENSIONE: LA NATURA.

L'umidità è parte del ciclo della vita sulla terra. Umidità mi riporta subito all'elemento acqua, quell' H2O chimicamente definito e precisato, anche se più ricco di quella scarna formula. L'acqua come attivatore e facilitatore della vita. Oggi si prefigura una terra alla fine perché il nostro abuso incessante e non solidale la sta portando a una desertificazione inconciliabile con la vita.

Mi viene incontro il bosco in una mattina brumosa, carica di ombre e di vuoto. C'è un sottobosco abbondante e vitale, traboccante di organismi viventi. L'esistente è anche quello che trascende il nostro metro di riferimento. Sono i nostri occhi che non identificano o avvistano i corpi viventi che si esprimono in micron o in millimicron: ma questi organismi esistono e influiscono e contano nella nostra possibilità di esserci.

I liquidi biologici, poi, costituiscono in percentuale elevata la materia di cui siamo composti. Rappresentano anche il passaggio, la comunicazione fra un organo e un altro, fra punti cardinali opposti del nostro corpo, così come è per gli esseri appartenenti ad altri regni viventi, vegetali ed animali.

3° ELEMENTO DI COMPRENSIONE: IL SENTIRE DEGLI ALTRI E IL MIO CONSEGUENTE METTERMI IN RELAZIONE.

Nell'antico Egitto, la vita, la continuazione della vita era affidata alle inondazioni periodiche del Nilo. Da queste abbondanze umide deriva la fertilità dei terreni limacciosi, sulle cui rive 3000 anni prima di Cristo gli Egizi hanno costruito la loro civiltà. Questa fertilità si ritrova anche nella donna, durante l'età feconda, attraverso il flusso mestruale. Alle mestruazioni, come ad altri momenti "fertili" della vita sulla terra è connesso un alto significato simbolico: numerose e diffuse sono e sono state le pratiche rituali presso società primitive, atte a favorire la fecondità della terra o anche nell'uomo.

4° ELEMENTO DI COMPRENSIONE: L'ARMONIA MISTERIOSA E UNIFICANTE DEI CONTRARI.

Dipende dal momento, dal contesto, dalle aspettative se uno stesso fenomeno produce effetti considerati socialmente benefici o malefici, vantaggiosi o dannosi. Penso ancora alle esondazioni, le alluvioni che anche la mia generazione ha conosciuto. Depositarie e tramite di vita nell'antico Egitto, elemento di distruzione e morte in altre società, anche nella nostra, espressioni di ignoranza e disattenzione verso il territorio circostante.

Anche le nostre emozioni, emozioni contrastanti, trovano visibilità nel liquido che erompe dagli occhi.

Mi sono trovata spesso a manifestare l'esplosione della mia gioia con le lacrime che, partendo dalla mia anima, uscivano alla luce del sole.

Ma riesco ancora a piangere per il dolore che provo. Cambiano però gli elementi che compongono questo liquido e quindi il suo sapore o la sua consistenza: salato, tendente all'acido quando si rivela la mia sofferenza, più morbido e neutro quando sgorga la mia felicità.

Ancora. L'umido la pioggia un temporale estivo: gocce di speranza perché mantengono e promettono la vita; ma basta poco e l'acquazzone assorbe tutta l'energia possibile e diventa uragano, cupo indistinto rabbioso elemento di annientamento.

Riassaporo odori ineguagliabili: la terra che esala le sue fragranze dopo un temporale o un'abbondante annaffiatura estiva o l'aroma sprigionato dal calpestare foglie umide di un colorito sottobosco autunnale.

Ogni tanto mi trovo intenta a pensarmi in un mondo privato di alcuni elementi: posso rinunciare al fuoco, mi scalderà una coperta; posso stare in ombra al ricordo della vitalizzante luce del sole; non rinuncio all'acqua : non posso. Mi disseta, mi lava, mi scorre sul corpo come a purificarmi e a aprirmi il futuro.

Tamara

Lezione 11 2006-2007

Favorino di Arles, *Varia Erudizione (143 d.c. circa):*

" Anassimandro disegnò nell'agorà di Sparta un quadrante, al centro del quale conficcò un'asta la cui ombra si spostava sul terreno a seconda dell'ora. L'asta di opportuna lunghezza, la cui ombra serve a segnare le ore con il sole, fu detta da Anassimandro gnomone. Questa parola porta in sé il termine gnome, la conoscenza ...

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera:

" La meridiana è un antico strumento di misurazione del tempo basato sul rilevamento della posizione del sole. L'ago della meridiana, detto propriamente gnomone, è l'asta che , tramite l'ombra proiettata sul piatto della meridiana, permette l'indicazione dell'ora."

" Nel folclore europeo, gli gnomi sono creature fatate simili a uomini minuscoli. Abitano nei boschi e sono strettamente legati alla natura in cui abitano."

Meridiana e gnomi hanno un legame sottile:

la radice greca *Gnosis* = conoscenza.

Lo gnomone della meridiana ci permette di conoscere l'ora.

Lo gnomo riesce a vivere intimamente legato alla natura in cui abita perché la conosce.

Ma la conoscenza sottesa è ben più radicata e sostanziale. Ha una valenza magica e mitica: si ritorna indietro nel tempo, in un tempo senza tempo. Si ritrova il contatto diretto, essenziale e sacro con la natura.

La natura che rappresenta lo scenario in cui, come tutti gli altri esseri viventi ed elementi ci troviamo. Non penso a me e alla natura, ma alla natura di cui anch'io faccio parte.

Conoscere la natura, quindi, significa conoscere anche me stessa.

La *meridiana* mi ha sempre affascinata: riesce a indicare in maniera precisa il tempo che stiamo vivendo. E' come una magia, un artificio: dà la

soluzione di un mistero, apre le porte all'ignoto. Ma, accanto, c'è un progetto accurato per arrivare alla massima precisione.

Ancora conoscenza. La conoscenza che affascina e trascina (… la maga Circe e Ulisse …).

Gli *gnomi* popolavano le fiabe ascoltate nella mia infanzia e mi facevano nascondere la testa sotto il cuscino del "lettone" per trovare protezione. Là sotto, la paura mi faceva entrare nella dimensione del sottosuolo, dove vivevano questi gnomi e dove custodivano i loro tesori. Anche sottoterra esiste una vita laboriosa e multiforme: gnomi, formiche, lombrichi, microrganismi, acqua, radici …

Ancora conoscenza. La conoscenza di un mondo senza luce del sole (… il sottosuolo come inconscio …)

Tamara

Lezione 12 2006-2007

Quale di queste parole: cielo, vento, atmosfera, soffio, respiro, spazio … metteresti per prima accanto alla parola "aria" ?...

Scrivi quattro righe in proposito …

L'aria non è solo un miscuglio di gas che costituisce l'atmosfera terrestre, ma "*proprio come la nostra anima, l'aria ci tiene insieme, così il soffio e l'aria abbracciano il mondo intero …" (Anassimene,* Intorno alla natura *).*

Trovo allora che la parola **spazio** include la gamma di significati che Anassimene attribuisce alla parola aria e contribuisce a chiarirli.

Siamo permeati d'aria e l'*aria* è intorno a noi indispensabile alla nostra esistenza, è il *soffio vitale* che genera e rafforza la nostra presenza, è la *rarefazione* della nostra fisicità che ci mette in comunicazione con il pensiero.

Nello spazio troviamo la nostra collocazione e l'ordine armonioso di tutte le cose: noi insieme agli altri e non noi e poi, sempre più lontani e comparse, gli altri. E gli altri sono tutti gli esseri viventi e le altre presenze di ogni realtà …

6 febbraio 2007 Tamara

Lezione 13 2006-2007

Quale di queste azioni – viaggiare, leggere, sognare, disegnare – metteresti per prima accanto alla parola "geografia"?...

Geografia come *descrizione della terra (* dal greco: geo - graphia). Questo il presupposto teorico di riferimento: quali contenuti al suo interno?

La geografia diventa per me una fisicità che si apre e trova espressione nella gente che vi abita. Dunque geografia come **luogo di vita**.

Geografia come scenario del percorso di ognuno di noi, collegato alle rocce, ai corsi d'acqua, alle distese di prati, a quell' habitat con il quale ci troviamo in contatto quotidianamente.

La mattina, percorrendo la strada che mi porta al lavoro, incontro un'insenatura dell'Arno e sopra, con tutta la forza della natura, si staglia una collina carica di vegetazione. A quell'ora i contorni sono sfumati, talvolta sono indefinibili e indefiniti per la presenza di nebbie ombrose (… la nebbia agli irti colli piovigginando sale …) ed è facile che la mente si apra a un viaggio, un viaggio mentale. Ecco sì (… l'eureka di Archimede …): la geografia trova la sua specificazione nella parola **viaggiare**.

Un **viaggiare mentale**, interiore, non visibile, per trovare al proprio interno risorse, domande, risposte, attingendo alla propria immaginazione creativa e liberatoria.

Un **viaggiare fisico,** un incamminarsi per le strade del mondo. Metro dopo metro ci viene incontro un pezzo di realtà sempre diverso, fatto di persone, di oggetti, di ambienti che rappresentano una **cultura** da conoscere.

Sono affascinata dal viaggiare: mi permette di scoprire davvero *punti di vista diversi* dal mio che sono sintetizzati in costumi, abitudini, rituali, consuetudini alimentari, stili architettonici, fiori alle finestre, panchine e fontane presenti nei giardini pubblici, l'attenzione prestata alla memoria del tempo passato.

Viaggiare rappresenta per me un percorso di conoscenza.

Ogni luogo mi permette di sviluppare, approfondire, arricchire il mio viaggio: sono una vagabonda instancabile. Ma l'approccio al luogo non avviene

solo nel momento preciso dell'incontro: lo preparo: consulto l'atlante, indago gli usi e i costumi degli abitanti, ricerco aneddoti significativi, mi informo su scrittori, pittori o altri studiosi che hanno calpestato quella terra, lasciando anche le loro tracce.

A Bayeux, percorrendo l'arazzo dell' XI secolo, che rappresenta scene della battaglia di Hastings del 1066 e della conquista dell'Inghilterra, mostrando anche immagini precedenti all'invasione che documentano le condizioni di vita di quel periodo, ho pensato alle donne operose che hanno ricamato questo racconto, ai soldati che hanno animato le scene di guerra, ai cuochi che hanno imbandito i pranzi a corte, ai sarti che hanno cucito quelle vesti, ai castelli, alle navi che hanno fatto da sfondo agli eventi, alla varia umanità che ha animato quella comunità …

Nella baia di Archachon, nei centri abitati costieri, ho incontrato la vita e l'atmosfera dei villaggi dei pescatori: il loro quotidiano sfidare il mare privo di fondamenta, agitato da venti impulsivi e incontrollabili; le donne raccolte in preghiera in una notte di pioggia incessante che rivela una natura violenta; i canti e le voci delle donne che si alzano dai lavatoi pubblici; le tavole di legno apparecchiate per consumare un pasto frugale al ritorno dalla pesca; i resti delle conchiglie sulla spiaggia dopo la pulitura delle reti…

Ed ogni viaggio mi prepara ad un altro viaggio …

5 febbraio 2007 Tamara

Lezione 13 2006-2007

Qual è la prima parola che ti viene in mente pensando alla parola "fisica"? Scrivila…

Senza il supporto di un vocabolario, la parola "fisica" mi fa venire in mente la consistenza, l'espansione nello spazio di un corpo, la sua materia. La sostanza che compone l'oggetto e ne determina l'esistenza e la concretezza perché ne permette il riconoscimento e la specificità.

Il mondo sensibile che ci circonda.

Pronuncio nella mia mente, ancora una volta, la parola "fisica" e rivedo un libro dalla copertina grigio-azzurrognola, non troppo alto, di formato A4: è il mio testo di fisica del liceo. Mi rendo conto di aver interiorizzato la forma *fisica* di questo libro di *fisica;* non ho però grandi ricordi del contenuto e delle regole studiate: non mi entusiasmavano.

Mi viene spontanea un'associazione: la foto di Einstein, il grande fisico. Mi piace vederlo "fuori dalle righe", scomposto rispetto ai canoni sociali richiesti, con i capelli irti e la lingua che fuoriesce dalla bocca.

Genio e sregolatezza? No, piuttosto capacità di mostrarsi senza censure o atteggiamenti attesi.

Leggerezza, levità nel sentire e agilità, vivacità nel pensare.

Adesso mi sembra di essermi riconciliata anche con la fisica.

Tamara

Lezione 10 2006-2007

Ti sei mai trovata in un "labirinto"? scrivi quattro righe in proposito …

Il *labirinto* rappresenta la vita, è la metafora della vita.

Ogni inizio, ogni ingresso, ogni alba presuppone il cammino di una giornata e non solo. All'avvio di ogni esperienza, lettura, viaggio, … sappiamo (se lo vogliamo) chi siamo e quali sono i nostri obiettivi o desideri, conosciamo o presupponiamo una parte del percorso che ci apprestiamo a fare, siamo consapevoli di dover affrontare difficoltà, arretramenti, ripercorrendo la strada all'inverso, per cercare vie d'uscita diverse, ma non sappiamo (e meno male che è così …) quale sarà il nostro approdo volta volta o la fine del nostro cammino, l'uscita da questa realtà.

Talvolta il labirinto *(… il percorso della nostra esistenza …)* presenta zone d'ombra marcate, dubbi angosciosi, solitudini avvolgenti, fuoripista dolorosi. Ma non ci dobbiamo buttare giù: non pensiamo di affidarci alle certezze che possono indebolirci, consegnamoci al futuro, concediamoci la speranza del futuro: un tempo da vivere con tutto quello che sarà.

" La realtà non è ciò che ci accade, ma ciò che noi facciamo con quel che ci accade" (A. Huxley).

16 gennaio 2007 Tamara

Lezione 10 2006-2007

La verginità, la giovinezza, la fecondità… Scrivi quattro righe in proposito, ma basta anche una parola sola…

La verginità

Nata in una famiglia operaia confinata nella mentalità di paese, ho dovuto imparare che la verginità garantisce la donna come merce di scambio della rispettabilità.
Ho sempre concepito e perseguito la mia verginità intellettuale, come libertà di pensiero e di comportamento.

La giovinezza

Il tempo è trascorso incessante. Ma continuo a credere che la giovinezza è mantenere la voglia e la necessità di approfondire il proprio percorso di consapevolezza.

La fecondità

Feconda dall'arrivo delle mestruazioni finchè non arriva la menopausa?

Questa parola mi riporta alla memoria e mi fa vedere la capacità di ogni essere umano di sviluppare conoscenze consapevolezze competenze nell'incontro con l'altrui punto di vista.

Tamara

Lezione 4 2006-2007

Fantasia, ispirazione, genio, suggestione, ideale: quale di queste parole metteresti per prima accanto al termine poesia? Come dire: che cos'è innanzi tutto per te la "poesia"? Scrivi, basta una parola …

Per molto tempo ho pensato che la poesia appartenesse ai poeti, capaci di costruire endecasillabi e terzine, rime baciate e …

Strutture, forme che non rappresentano completamente la poesia. Intendo dire che la poesia non si ritrova solo nei testi dei grandi autori: *poesia è espressione di sé*, dunque appartiene a tutti nel momento in cui ci si mette in gioco con le proprie esperienze e sensazioni.

Ho trovato il senso della poesia, la percezione poetica, nelle parole e negli scritti di gente comune. Ho sentito anziani usare parole con amore e poesia nel momento in cui raccontavano frammenti della vita trascorsa. Quando i gesti, i ricordi, la memoria si accompagnano alla partecipazione emotiva e all'interiorizzazione di ciò che è stato, le parole che li accompagnano, semplici usuali quotidiane, raggiungono l'altezza della poesia.

Parole poetiche come armonia fra sentimento e espressione.

Anche la capacità di saper cogliere e riconoscere la poesia nelle parole degli altri mette a nudo la capacità propria di fare poesia.

6 novembre 2006 Tamara

Lezione 3 2006-2007

Quale momento stagionale, quale ciclo stagionale preferisci? Gli avvenimenti della nostra vita e i nostri ricordi (la nostra memoria) sono profondamente legati alle stagioni. Scrivi quattro righe in proposito …

Sono nata il 12 agosto e sento un legame profondo con la stagione che mi ha visto venire al mondo. E' una scelta condizionata, forse, ma fino ad ora mi sono ritrovata e sentita a mio agio nel caldo estivo. Sarà che penso alla luce e al calore che accompagna l'estate, sarà che collego l'estate al mio vagabondare durante le vacanze: sento la vicinanza e l'assonanza con questa stagione. D'estate mi sento "leggera" perché senza l'ingombro degli abiti pesanti, con la pelle che direttamente sfiora l'aria circostante; il sole e la luce mi avvicinano a una dimensione più completa della vita, sento di poter avere un margine più ampio di decisione e di scelta. Per questo tengo meno in considerazione l'afa e l'umidità che per alcuni sono opprimenti: colgo invece le opportunità che questa stagione mi offre. D'estate maturano i frutti che preferisco: le albicocche, le pesche bianche, il cocomero. Nascono le zucchine, i pomodori. Nell'orto casalingo ritrovo la magia dell'esplosione di frutta e verdura che da un giorno all'altro fanno capolino e acquistano forma sempre più consistente. Ritrovo la magia della nascita e della crescita, non la rinascita graduale della primavera, ma lo sviluppo e il cambiamento rapido, sollecitato e accompagnato dal calore. Avete mai mangiato i pomodori appena colti? Hanno sapore e consistenza precisi, mi riportano indietro nel tempo: eppure anche oggi esistono e non rappresentano visioni modificate dal ricordo lontano: il gusto è identico e mi appartiene ora come allora.

Dell'estate assaporo anche le giornate rese più lunghe dalla luminosità presente e gioisco della sensazione di avere più tempo da vivere. Sulle terre che lambiscono l'oceano Atlantico, ho visto la luce protrarsi fin quasi alle 22: lì ho fissato il mio habitat naturale, là vorrei poggiare le mie ceneri.

L'inverno è troppo freddo, carico d'acqua, di vento, di vita in casa, accompagnati dalla luce elettrica e dal riscaldamento. C'è poi il Natale che, con il suo can can di regali e di obblighi, accompagna e definisce questa stagione, almeno nella nostra latitudine.

Forse le stagioni di mezzo (ma dietro quale albero si sono nascoste?), la primavera e l' autunno, non mi infastidiscono poi tanto. Primavera e autunno rappresentano la punta di due fenomeni opposti: la rinascita della natura con i

nuovi germogli che prendono il coraggio di spuntare e il mutamento che accompagna la fine di esseri viventi, le foglie ingiallite caduche.

Primavera e autunno come la parabola di un'esistenza, la metafora della vita.

Tamara

Lezione 3 2006-2007

… Le parole sono oggetti, sono repertori così significativi che basta osservarle con attenzione e con interesse per capire molte cose, per fare un investimento in intelligenza in funzione della didattica della lettura e della scrittura …

Come in una spirale, si ritorna sulle *parole*, sul valore, sull'energia, sulle risonanze emotive e sugli orizzonti di senso che contengono al loro interno e che sprigionano e chiariscono.

Faccio molta attenzione alle parole e cerco di decifrare il loro significato intrinseco e il valore che ciascuno, usandole, vuole indicare.

Mi piace conoscere *l'origine* di ciascuna parola: è un buon *inizio*, è *l'indizio* del percorso da seguire, è la *traccia* precisa che svela significati reconditi e che porta a fermarsi su considerazioni, riflessioni e punti di vista più ampi della personale prospettiva e visione.

L'etimologia delle parole come scenario più articolato, molteplice, forse più oggettivo della realtà. E' come trovare un iniziale *codice di riferimento comune*, da cui partire per arrivare a un'ottica meno parziale.

Poi, *l'uso* che ne viene fatto.

Perché si sceglie una parola invece di un'altra?

Perché ogni persona fa un uso ricorrente di alcuni termini?

Evidentemente c'è analogia e correlazione stretta fra la parola che si sceglie e il significato che le attribuiamo.

Evidentemente quella, quelle parole riempiono di senso il nostro personale "recinto" e passandole agli altri vogliamo costruire il ponte perchè altri possano entrare nel nostro territorio e per trovare contatti con l'ambito altrui.

5 novembre 2006 Tamara

Lezione 3 2006-2007

La consultazione sui cataloghi di parole-chiave riguardanti il "romanticismo galante"(33 parole) e il "romanticismo titanico"(8 parole) ha prodotto i due seguenti paesaggi intellettuali…Osserva,rifletti e scrivi quattro righe di commento…

Quando a fine maggio Giuseppe ci ha proposto il catalogo delle parole-chiave riguardanti il *romanticismo galante* e il *romanticismo titanico* ho scelto le "mie" parole in autonomia e convinzione: desideravo però conoscere come si sarebbero espressi gli altri.

Il paesaggio intellettuale del *romanticismo galante* era per me definito e chiarito da affinità-opposizione-isolamento; dal sondaggio risulta invece che fascino-turbamento-onore sono le parole-chiave seguite a breve distanza dal termine affinità e, vicino alla coda, da opposizione e isolamento.

Il paesaggio intellettuale del *romanticismo titanico* era per me adeguatamente rappresentato dalla parola nostalgia che la consultazione pone in terza posizione preferendo invece sublime e emozione.

Che dire? Ancora una volta il mio atteggiamento e la mia comprensione dei fatti non sono sovrapponibili alla maggioranza delle persone: può darsi che dipenda da un mio limite o da un diverso sentire. Questa volta opto per la seconda spiegazione perché lo "stare" in questa scuola mi induce a valutare che ogni pensiero è ugualmente valido e degno di ascolto o di espressione.

Perché ho dato quelle risposte?

Penso di aver scelto quei termini (due volutamente in antitesi: affinità-opposizione) per:

- I *bisogni* che attraverso quelle parole vengono espressi
- La *rappresentazione* del mio essere e dei miei desideri
- Il *potere evocativo* delle parole
- La *ricerca del significato* più profondo, quello che cerca di raggiungere l'interiorità fisica e spirituale.

Perché dal gruppo sono venuti fuori due paesaggi intellettuali così delineati?

Credo che la scelta della parola **fascino** per il *romanticismo galante* e di **sublime** per il *romanticismo titanico* sostanzialmente ricalchi , delinei e dia parola alla figura della GIOCONDA che appunto era sempre lì in primo piano e ci accompagnava in ogni serata, anche se talvolta era presente il **fascino** della sua particolarità e della sua superiorità

rispetto a noi, poveri diavoli, o la percezione del **sublime**, proprio in senso letterale cioè al di là di ogni limite umano.

Il **turbamento** (seconda scelta delle "primarie" del gruppo per il *romanticismo galante*) sembra identificare, per così dire, il **sentimento** provato di fronte al **fascino** espresso dalla Gioconda così come l' **emozione** (seconda scelta per il *romanticismo titanico*) concretizza il senso del **sublime**.

Da tutto questo deduco che il messaggio di Giuseppe ha raggiunto l'obiettivo e ha aperto i cuori e le menti degli studenti: dunque grazie per il percorso concluso e grazie per il percorso che ci prepariamo a coltivare.

16 ottobre 2005 *Tamara*

Lezione 13 2005-2006

Se tu fossi chiamata a scegliere: quale di queste quattro parole – la frontiera, la distanza, la diversità, la varietà – metteresti per prima? Scrivila …

Ci sono momenti in cui si riesce a cogliere profondità inaspettate che danno un nuovo significato alla propria esistenza.

Leggendo il Rep. 13, in un primo momento, fra frontiera – distanza – diversità – varietà ero tentata di scegliere la parola diversità. Immediatamente ho percepito che rappresentava un "recinto" di separazione dall'altro, così come la frontiera esprime e raffigura il limite fisico, concreto, palpabile di una distanza più mentale che reale.

E' varietà la parola che metto per prima, per tante ragioni:

- Accoglie e esprime ogni essere, nella sua specificità
- Mostra l'insieme dell'universo, che prende forma dalla sua molteplicità
- Permette vari ambiti di osservazione: dal semplice al complesso, dall'unicità alla pluralità, dall'individualità all'universalità e viceversa
- Fa percepire la relatività del mondo, delle cose del mondo, contrapposta al dogmatismo, per stare lontano da ogni dogmatismo

4 febbraio 2006 Tamara

Lezione 13 2005-2006